



Provincia di Verona

Ripartiamo dai Circoli con Marconi

Programma per la Candidatura di Claudio Marconi alla segreteria provinciale del PD Veronese

Premessa

Il rilancio politico e organizzativo del PD veronese deve partire da un passaggio di discontinuità rispetto al passato. Il congresso provinciale che andremo a celebrare, assieme al coinvolgimento di tutti i circoli della provincia, rappresenta un'occasione unica per porre in atto un approccio diverso dal passato: rendere protagonisti i circoli e la base degli iscritti che assumono direttamente l'iniziativa di proposte politiche ed organizzative capaci di superare le logiche delle correnti, delle posizioni di potere e degli accordi precostituiti.

In questo ambito si colloca la mia candidatura, al di fuori degli schemi di corrente, al di sopra di ogni appartenenza, con l'obiettivo di ottenere un consenso trasversale per ridare forza e credibilità al Partito Democratico veronese facendo leva sull'entusiasmo e sulla capacità di impegno degli iscritti e dei simpatizzanti che oggi più che mai desiderano un Partito Democratico forte, credibile e coeso.

Desidero mettere al servizio del Partito la mia esperienza di amministratore e di militante maturata a Legnago, dove il PD adesso governa la città grazie alla forza di un Partito coeso e allo stesso tempo capace di trarre ricchezza dal confronto tra le diverse sensibilità che lo compongono.

Contesto e obiettivi politici

La sconfitta referendaria del dicembre 2016 segna uno spartiacque nella vita democratica del paese . L'idea di avere un sistema tendenzialmente bipolare su base maggioritaria sembra definitivamente tramontata . Le ragioni di crisi dei sistemi di rappresentanza politica a matrice novecentesca che avevano giustificato questa proposta, proposta che io ho condiviso con molta convinzione , non sono tuttavia finite anzi piuttosto aumentate . Un vissuto negativo di tutto ciò che è politica e partiti è sempre più diffuso nella società . Questo è pericoloso perché la radice del populismo sta nell'idea che la politica si giochi esclusivamente in un rapporto diretto leader e popolo . La storia insegna che questo è sempre l'anticamera di scelte antidemocratiche . Per questo dobbiamo rinnovare e vivificare le forme costituzionalmente previste di partecipazione organizzata alla vita politica ovvero i partiti . Prima ancora della sfida del merito e bene interrogarsi su quella del metodo . Fare il segretario provinciale impone l'esplicazione di un modello di partecipazione alla vita di partito che sia in grado di garantire discussione e rappresentanza a tutte le varie sensibilità ma anche di saper fare sintesi condivise . I circoli debbono essere il fulcro di questa azione . Essi sono il primo luogo di interlocuzione e ascolto con i temi e criticità sociali . E' indispensabile quindi un segnale di discontinuità che possa portare ad un rafforzamento del partito ripartendo dai Circoli . Essi debbono essere protagonisti della vita politica del partito in orizzontale . Il valore degli organismi di partecipazione e rappresentanza di base deve pertanto essere al centro della elaborazione dell'azione politica . Allo stesso modo i luoghi deputati alle scelte come l'assemblea e la direzione debbono essere valorizzati e ugualmente vanno messi in rete sia i GD che la conferenza Donne Democratiche . E' necessario poi mantenere un coordinamento forte con gli eletti sia a livello nazionale , regionale , provinciale e locale . Per quanto riguarda il merito il PD o è riformista o non è . Ma le riforme senza consenso elettorale non si possono fare . L'eterna polarità della sinistra passa tutta da qui . E' un dovere della sinistra provare ad essere maggioranza nel paese per attuare le riforme e le azioni di governo progressiste che sono il suo DNA . Anche nel nostro partito però si deve fare attenzione ad un eterno male della sinistra ovvero la tendenza a limitare il proprio orizzonte politico all'idea di essere maggioranza nella sinistra anziché lavorare tutti insieme perché vi sia tutta la sinistra riformista abbia la maggioranza nel paese . Solo in tal modo si può realizzare la specifica vocazione del PD ovvero un partito che si propone attraverso l'azione riformista di concretizzare i comuni ideali di libertà e giustizia sociale . L'azione politica a livello nazionale vede

nell'approssimarsi delle elezioni politiche l'assoluta necessità di rinserrare le fila rispettando e valorizzando l'esito della recente tornata di primarie che ha portato Matteo Renzi alla segreteria . Allo stesso tempo la legge elettorale impone una necessaria ricerca della maggior unitarietà possibile tra le forze di centro sinistra . Questo tema è ancora più vero nella nostra realtà veronese caratterizzata soprattutto in provincia da una forte presenza della Lega e della Destra . In tal senso il PD deve ricercare sempre il massimo del confronto e della convergenza possibile con tutte le forze di centro sinistra e del civismo progressista .

In generale l'orizzonte su cui orientare l'azione politica anche per il PD veronese è una nuova stagione del centrosinistra che metta al centro il lavoro , la protezione sociale , l'ambiente e i diritti . Questo è il nostro DNA . Vi sono poi dei temi specifici alcuni particolarmente attuali e sentiti dalle nostre popolazioni . Ne cito alcuni tra i principali :

- **L'autonomia** che non deve essere intesa come autosufficienza ma come modo per migliorare il funzionamento della gestione del denaro pubblico e migliori il funzionamento della pubblica amministrazione
- **Un sanità efficiente e vicina al cittadino**
- **la tutela dell'ambiente** con uno sviluppo sostenibile con particolare all'inquinamento da Pfas nei 13 comuni della cosiddetta zona rossa dell'est e della bassa e della bonifica e la gestione delle discariche e dei siti inquinati nei vari comuni della provincia .
- **la gestione corretta del fenomeno migratorio** attraverso preferibilmente i progetti Sprar o comunque collaborando con gli enti che gestiscono CAS senza però far venire meno l'attenzione alle vecchie e nuove povertà che si sentono meno garantite degli immigrati . In tal senso è fondamentale il rapporto con tutto il mondo del volontariato vera risorsa di coesione sociale
- **Il tema dell'economia** deve essere altrettanto cruciale soprattutto come azioni che favoriscano lo sviluppo dei settori leader del nostro tessuto economico provinciale . Analogamente particolare attenzione va prestata **alle crisi aziendali** (Melegatti, Ferroli, l'Ente Lirico) e più in generale ad un contatto costante con il mondo delle organizzazioni sindacali .
- **la mobilità** soprattutto in provincia .
- Altro tema riguarda **la criminalità organizzata e "comune"** e le infiltrazioni mafiose nella nostra provincia e più in generale **tutto il problema della sicurezza** dei cittadini .

- Ultimo ma non da ultimo il problema **del rinascere dei movimenti di destra estrema neofascisti**. Un tema che mi sta particolarmente a cuore perché lo ritengo pericoloso per la nostra democrazia .

Insomma il compito del PD anche nella provincia di Verona è quello di creare una società più giusta evitando da un lato gli estremismi del profitto e dall'altro dell'egualitarismo fine a se stesso . Su queste linee , se sarò segretario mi muoverò , cercando interlocuzioni a 360° consapevole della mission del PD per un miglior futuro della nostra comunità provinciale .

Un Partito comunità radicato nel Territorio

Superare la **fragilità** dei primi 10 anni di vita del PD significa, affrontare il tema dell'organizzazione delle idee e della forma partito.

Il valore della Comunità dipende dalla capacità della politica, dal suo prestigio, dalla sua legittimazione di rappresentare idee, ma anche e soprattutto disagi, rabbia, dissensi.

Costruire una politica pratica, tangibile e forte nelle idee.

Significa che se vogliamo affrontare le sfide (povertà, migrazioni, disoccupazione, degrado; fragilità delle condizioni professionali e, di converso, sviluppo incondizionato dell'economia e nuove frontiere dell'innovazione) dobbiamo utilizzare strumenti e modalità adeguate. A volte nuove, a volte rinnovate, a volte antiche, ma attuali nel modo di essere utili.

Dobbiamo inventare un linguaggio nuovo. **Più che “definire chi siamo” dobbiamo rappresentare ciò che vogliamo.** Con un linguaggio unico: dal deputato, all'amministratore al dirigente di partito, nei nostri circoli. Unico perché è **la soluzione il punto di forza**, e non la collocazione in maggioranza o minoranza a condizionare ciò che pensiamo.

E' in questo modo che si “costruisce” giorno dopo giorno la cultura politica, la nostra **identità**.

Viviamo un'epoca in cui gli Stati Nazionali non sembrano più essere l'ambito ottimale per vincere le sfide derivanti dal fenomeno della globalizzazione che ha investito negli ultimi 20 anni una parte significativa della popolazione mondiale.

L'Unione Europea pur essendo il luogo idoneo per governare i processi economico-culturali derivanti dalla globalizzazione viene vissuta come lontana . Esiste un aspetto antropologico ovvero di fronte alla spersonalizzazione che la globalizzazione induce si tende a rifugiarsi nelle piccole patrie . Inoltre è indubbio che dal trattato di Maastricht in poi l'economia con forte spinta neoliberista e non la politica ha governato l'Europa . Allo stesso tempo la fine del comunismo

sovietico ha segnato paradossalmente una battuta di arresto in tutti i processi socialdemocratici europei . Il risultato è stato che le disuguaglianze e la precarietà del lavoro sono aumentate senza nessuna prospettiva seria di gestione equilibrata di questi cambiamenti. Se poi a questo si aggiunge il tema dell'immigrazione si spiega il ritorno della destra populista che è il vero rischio che stanno correndo l'Europa e l'Italia . Più Europa e non meno Europa, significa correggere gli errori fatti in passato e puntare ad rafforzamento della governance politica con l'obiettivo di creare un "Unico Spazio Europeo", ovvero una legislazione unica per le politiche fiscali, il diritto alla salute, l'immigrazione e la cittadinanza, i diritti del lavoro, le politiche per la sicurezza. Solo in questo modo è possibile contrastare le disuguaglianze , prodotte da una globalizzazione scarsamente regolata . E' la politica che deve "governare" tali fenomeni non la mera dinamica economica del profitto .

Avendo presente tale contesto possiamo dare le risposte migliori ad un tema molto sentito dalle nostre popolazioni ovvero **quello dell'autonomia regionale** . Tema che il PD deve presidiare e su cui deve "sporcarsi le mani " .

Il partito deve essere società civile . Non c'è differenza, o per lo meno non ha più senso vi sia in maniera così tradizionale, come l'abbiamo sin qui descritta. Vincono le forze politiche che smettono di fare politica tradizionalmente, vincono coloro che hanno saputo mescolare la politica nelle cose reali. Con la corretta distinzione degli interessi, sia dunque contaminazione pura. Non possiamo permetterci di proseguire con la chimera del dialogo. Il dialogo è un elemento che sussiste nel momento in cui abbiamo a che fare con qualcuno, nel vero senso della parola. Se pretendiamo di avere rappresentanti di circoli che siano riconosciuti dal territorio significa che in quel territorio dobbiamo avere ruoli attivi. Da lì provengono le informazioni , la competenza sui temi oggetto delle politiche, la contaminazione delle idee necessaria al cambiamento e allo sviluppo . Il partito non può sottrarsi al proprio ruolo educativo formativo ed in questo lavoro ha necessità di essere attivo e parte della società civile .

Le modalità di approccio devono cambiare dunque; è necessario lasciare spazio e accettare il verificarsi di situazioni che rompono schemi e situazioni consolidate trovare metodi di partecipazione diffusa . Privilegiare la concretezza e le soluzioni. Questo crea legami tra partito e territorio, questo costruisce la partecipazione e ci dà nuova credibilità . Ancora una volta il lavoro della segreteria provinciale dovrà essere quello di offrire spazi di conoscenza e di confronto sui temi concreti che la gente affronta ogni giorno, proponendo sempre una **prospettiva di gestione e di governo fondata su valori visibili e praticati**; individuare percorsi di progettualità di sistema ,

individuando la molteplicità dei soggetti sociali interessati ad una problematica e mettendoli insieme per una gestione partecipata e condivisa della sua soluzione.

Avere quindi una visione della rete che la politica ha il compito di curare creare e governare .

Un partito organizzato

Ovunque, nelle città, nei quartieri, nei piccoli comuni, sono presenti circoli e sedi di Partito. E' necessario rimettere in moto la macchina e riconvertire l'infrastruttura secondo le forme del nostro tempo, mantenendo il meglio delle tradizionali forme dell'attività politica. "Bisogna ripensare il dirigente del PD sul territorio, a partire dal segretario di circolo, come un promotore e organizzatore di comunità, ossia una figura che sappia rappresentare non solo il rapporto con la Federazione e la gestione degli iscritti, ma anche essere riferimento di associazioni, mondi vitali, elettori delle primarie e cittadini, e dunque organizzare periodicamente consultazioni tra questi mondi sui temi dell'iniziativa politica del Partito". I circoli devono diventare punti di riferimento per la propria comunità e promotori di community innovative, con i nuovi fondamentali strumenti tecnologici offerti dalla rete, "mescolando" porta a porta e battaglie puntuali su temi rilevanti per il territorio, organizzazione eventi che mettano in comunicazione iscritti, rappresentanti, parlamentari. Devono saper mettere in relazione attività produttive, realtà associative, volontariato e rappresentanza politica dei loro territori con l'obiettivo ambizioso di determinarne uno sviluppo coerente e condiviso. Devono diventare, cioè, i nodi di una "rete di reti" fisiche e "virtuali" che sono il nuovo PD, fatto di circoli, federazioni locali e regionali, rappresentanze e community, in costante osmosi tra di loro. Perché questo avvenga è necessario che i circoli abbiano maggiore autonomia politica e decisionale. Perché i circoli possano avere più forza, è necessario che siano circoli veri, efficienti, qualificati da militanza e professionalità reali. **Per questo è nostra intenzione entro i primi 30 giorni dall'insediamento della nuova Assemblea Provinciale organizzare un forum permanente con il nuovo segretario provinciale, i dirigenti provinciali e tutti i segretari di circolo ed i rappresentati dei GD e della Conferenza Donne Democratiche .**

Un PD effettivamente "provinciale": archiviate le elezioni cittadine, nei prossimi mesi numerosi centri della provincia -alcuni sopra i 10.000 abitanti- andranno al voto. Sarà importante, anzi essenziale, non lasciare da soli i circoli che stanno per avviare la campagna elettorale. Il PD provinciale e, in particolare, il suo nuovo segretario dovranno accompagnare e sostenere in questo percorso i circoli locali, portando esperienza e supporto, nel rispetto delle singole scelte che

necessariamente spettano a chi conosce il territorio e gli orientamenti politici locali. Questa attività potrà essere svolta proficuamente se ad affiancare il nuovo Segretario provinciale sarà/saranno persone di provata esperienza ed equilibrata capacità di sintesi.

Dalla forma alla sostanza: serve uno scatto di marcia organizzativo. La forma partito non può tendere all'efficacia se non si promuovono attività per il raggiungimento di determinati risultati, che la segreteria provinciale si deve dare. L'autonomia dei circoli, prima ben spiegata, va commisurata ed integrata con un piano organico di alto livello che li coinvolga tutti e li orienti, onde evitare silenzi, inattività, declini. Organizzare una struttura "federata" significa dare autonomia, ma allo stesso modo governare i principali obiettivi dell'intero partito provinciale. Evitare cioè in questo modo una subdola organizzazione fintamente orientata all'azione, ma disarticolata tanto essa rispecchi solo l'ottica del singolo circolo, circoscrizione, villaggio o frazione. **Le parole d'ordine dovranno essere quindi partecipazione , condivisione , lavoro e risultati.** All'interno di una sfida comune ci saranno tutte le sfumature, indipendenze e autonomie che ognuno vorrà prendersi.

Vogliamo riconoscere ai Giovani Democratici un ruolo centrale nella vita del Pd di Verona e provincia , rivitalizzando questa fondamentale costola del PD. Investire sull'organizzazione giovanile significa guardare al futuro del nostro partito e della nostra società. Ai Giovani Democratici va garantita autonomia, ma anche tutto il sostegno concreto che il PD può mettere in campo. Nel rispetto dell'autonomia dell'organizzazione giovanile, sancita dallo Statuto, ma acquisita come dato politico irrinunciabile, ci proponiamo di lavorare sempre di più a stretto contatto, coltivando e valorizzando le diverse specificità della nostra organizzazione giovanile.

Insieme a questo livello organizzativo, è fondamentale il contributo della Conferenza delle Donne, una sede permanente da dove le democratiche di Verona promuovano un'iniziativa politica autonoma e di qualità, coinvolgendo singole e associazioni su temi centrali come il welfare e l'assistenza, i tempi di vita e la cultura, la salute e la violenza di genere. Spesso, nella programmazione e nell'implementazione di politiche pubbliche territoriali, il punto di vista delle donne è decisivo per riuscire a dare risposte adeguate ai bisogni espressi dai cittadini e dalle famiglie. Serve dunque un laboratorio politico che, con uno sguardo di genere, affronti i temi più complessivi dell'agenda territoriale per offrire spunti di riflessione a tutto il partito. Un'elaborazione politica e amministrativa coerente con questo punto di vista è tanto più vera e necessaria in questa particolare fase, caratterizzata dal permanere e dall'intensificarsi di una

violenza cieca e barbara contro le donne che non è più accettabile e che interpella la responsabilità prima di tutto degli uomini.

Un partito preparato

La funzione di un partito è anche pedagogica: offrire ai propri iscritti ed elettori occasioni di crescita ed approfondimento della cultura politica di appartenenza e degli strumenti necessari al governo delle istituzioni. La formazione politica non è propaganda. Non dovrebbe essere asservita alla dialettica politica di corto respiro o al raggiungimento immediato di risultati elettorali, ma piuttosto essere proiettata su tempi medio lunghi, su dinamiche di “prospettiva” più che di “quotidianità”. Diversamente dal passato si deve parlare oggi di formazione ampia, non solo cioè fondata sulla conoscenza delle grandi testimonianze ed esperienze del Partito Democratico, ma aperta alla formazione dei modelli culturali, sociali ed economici emergenti. Non un partito chiuso in sé stesso, ma attento a qualsiasi fonte di apprendimento. Evitare la doppia velocità delle informazioni e della formazione è la sfida reale nel momento in cui ci si deve preparare al governo delle persone e delle cose. La doppia velocità che sarebbe fagocitata da una classe dirigente ripiegata su sé stessa e sul pensiero interno, mentre gli stimoli, gli attori, i valori della società reale conducono altrove e con una rapidità inimmaginabile.

Modelli teorici e pratici, teoria e prassi, astratto e concreto, per fornire le necessarie categorie concettuali e nel contempo individuare altre fonti di apprendimento attraverso il racconto di buone pratiche e studi di caso.

La formazione politica è per tutti: dirigenti del partito, amministratori locali, politici di lungo corso, militanti di base, segretari di circolo. Essa è necessaria in ogni fase dell’esperienza politica, per un aggiornamento, una scoperta o ri-scoperta delle motivazioni, un approfondimento. E’ un momento che crea comunità e fa sedere allo stesso tavolo esponenti del partito che ricoprono ruoli diversi. La formazione politica è un vivaio vivo per far emergere e selezionare le nuove leve della classe dirigente. Si possono inoltre incoraggiare forme di partnership e collaborazione con i Giovani Democratici, al fine di coinvolgere in modo mirato le fasce d’età più basse, strutturando percorsi su misura, alternati a momenti di mescolanza tra le generazioni. Il cuore del successo di queste iniziative sarà dettato dall’investimento politico da parte dei dirigenti, dalla freschezza delle motivazioni, dalla capacità aggregativa e dal rigore della progettazione. Una proposta e anche quella di costituire un vero e proprio Centro studi del Pd veronese in modo da dare spazio a tutte quelle intelligenze che nel partito abbiamo, ma che non sono valorizzate .

Un partito Unito

Un partito che trovi giovamento dalla continua tensione e dialettica delle parti. Sia quindi un luogo di sintesi verso l'esterno e di estrema dinamica creativa e combattiva all'interno. Sintesi e unitarietà non può esservi senza che il partito sia luogo di confronto. Dovesse ri-accadere il dibattito silenzioso a protezione delle dinamiche interne di potere significherebbe cadere nuovamente nel tranello del passato.

Il partito unito verso l'esterno perché vivo internamente alimenta dibattito, punti di vista, creatività, persone, circoli, passioni; obbliga tutti al lavoro di mediazione, di democratizzazione delle idee e delle posizioni, di sintesi, di gratificazione.

Troppe volte il nostro Partito, anche qui a Verona, è stato visto come in perenne conflitto perché la sintesi interna non è arrivata, perché il luogo del confronto negli spazi pubblici si è sostituito a quello degli spazi interno. Una volta concluso l'iter congressuale è opportuno ricercare ogni forma di unità di intenti nelle principali linee guida che la linea politica definirà, ma l'ambizione al potere e al governo dei nostri territorio dovrà sempre trovare linfa e alimento dalla ricchezza delle posizioni che un grande partito è obbligato a portare.

È un equilibrio delicato quello che ci occorre, ma imprescindibile. Molto si dovrà e potrà ancora dire, ma abbiamo il dovere di trovare senza indugio le ragioni dello stare insieme ben oltre quelle del marciare divisi. E per questo occorre dialogo e dialettica a tutti i livelli interni. Fino al momento delle decisioni. Dobbiamo organizzare quel pluralismo che è grande ricchezza ma esprime il suo vero valore solo se è capace di cristallizzarsi in sintesi che siano il frutto di un processo di elaborazione metodologicamente organizzato. Ecco la parola chiave: il metodo. Perché le ragioni dell'unità non devono sopprimere il pluralismo, ma in nome dell'unità non si può sopprimere la necessità di implementare almeno la possibile residua efficienza organizzativa. Ed allora occorre un recupero su questo fronte, perché le sfide sono enormi e non è certamente sufficiente la definizione e la declamazione di corrette linee politiche se non si avrà capacità di ritrovare efficacia funzionale ed operativa.

Claudio Marconi

Verona 20-11-2017

